

Il Tar annulla il decreto sulle Aree Idonee

Pichetto: «Valuteremo le azioni da fare»

Laura Serafini

Dopo mesi di rinvii il tribunale amministrativo del Lazio ha deciso di emettere ieri le sentenze di merito rispetto ai numerosi ricorsi contro il decreto Aree Idonee, la legge regionale approvata dalla Sardegna e, indirettamente, contro il decreto Agricoltura. Le ordinanze sono molteplici, almeno quattro, ma il senso generale della decisione è l'annullamento di parti sostanziali del decreto Aree Idonee, varato dal ministero per l'Ambiente un anno fa, chiedendone la riformulazione entro 60 giorni dalla notifica della sentenza. E ancora: il Tar solleva anche la questione di legittimità costituzionale del decreto Agricoltura presso la Consulta e altrettanto ha fatto per la legge regionale sarda. L'effetto immediato della decisione dirompente è quello di aumentare il caos nel quadro già frammentato e in ordine sparso delle regioni: solo tre avevano approvato le leggi, tutte le altre avevano adottato provvedimenti con criteri alquanto eterogenei tra loro e si erano fermate in attesa della decisione dei giudici amministrativi. Va registrata, inoltre, la scelta - non proprio centrata in termini di tempismo - della giunta regionale dell'Emilia Romagna, che ha approvato proprio nella giornata di ieri la propria proposta di legge. Adesso tutta l'attenzione si rivolge sulle mosse che deciderà il ministero dell'Ambiente. «La sentenza è uscita un'ora e mezza fa, ed è abbastanza voluminosa. Sostanzialmente annulla, parzialmente, il decreto, che avevamo fatto di concerto con gli altri ministeri, dicendo che le aree non idonee non esistono, le aree che sono previste per legge non possono essere limitate e ridotte», ha commentato ieri il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, «naturalmente con la riserva di approfondire, leggere» il provvedimento e «valutare quelle che saranno le azioni da percorrere, di adeguamento e di valutazione da parte del governo».

Sono molteplici le sentenze del Tar, commenta Emilio Sani, avvocato e consigliere di Italia Solare, «ma i principi che si possono estrapolare sono chiari. I giudici hanno dichiarato illegittimo il decreto Aree Idonee perché non ha fornito indicazioni analitiche su come le regioni possono identificare le aree sulle quali si possono installare impianti con iter approvativi accelerati. E ancora: viene evidenziata l'illegittimità della parte in cui amplia fino a 7 chilometri l'area di rispetto in presenza di beni culturali o aree di interesse paesaggistico, questo quando la legge 199 del 2021 stabilisce che le fasce di rispetto devono essere di 500 metri e di 3 chilometri.

Inoltre non è legittima la parte in cui il decreto prevede che le aree definite idonee dalla legge del 199, come cave, zone industriali etc, possano essere cambiate in non

idonee: secondo il Tar doveva essere prevista in questo caso la salvaguardia per i progetti che avevano avviato già iter autorizzativi». Per quanto riguarda la questione di incostituzionalità del decreto Agricoltura, per i giudici amministrativi, osserva Sani, l'incostituzionalità è ravvisata nel fatto che si consente solo l'installazione di agrivoltaico elevato nelle aree ad uso agricolo e non si tiene conto del principio ragionevolezza e della necessità della diffusione delle rinnovabili». Per quanto riguarda la legge sarda, la ravvisata incostituzionalità risiede nel fatto che «non rispetta il principio per il quale le aree definite non idonee (in tale modo viene definito dalla norma il 99% per cento del territorio sardo) non escludono la possibilità di installare impianti rinnovabili, ma definiscono solo la probabilità di giudizio negativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA